

Ramos Mejía. Istituto Teologico, 17 Gennaio 1934

Carissimi Confratelli:

Non è a dire con quanto rammarico vi annunzio la morte del caro confratello professore perpetuo

Ch. Paolo Echeverría

d'anni 25

avvenuta ieri alle ore 11 nella nostra casa di salute in Alta Grazia (Córdoba).

Nato a Carlos Casares, Provincia di Buenos Aires, il 25 Gennaio del 1909, da Giuseppe ed Eugenia Capdevila; all'età di otto anni entrò nel nostro collegio di Mater Misericordiae (Buenos Aires). D'ingegno non comune percorse con lodevole profitto i corsi elementari, mentre la divina grazia faceva germogliare nel suo cuore il prezioso seme della vocazione salesiana. Domandò ed ottenne di entrare nello Aspirandato di Bernal, dove, fatti gli studi di latinità ed il primo corso di studi normali, fu ammesso, nel 1924, al noviziato e vestì l'abito chiericale, per mano di Don Bonetti Valentino, Ispettore. Finito l'anno di prova, a 16 anni compiuti pochi giorni prima, con sua grande consolazione emise i voti triennali e nella stessa casa di Bernal continuò gli studi di filosofia e normali. In tutti i corsi ebbe sempre le più alte classificazioni, e ciò non ostante lo si vedeva sempre cortese con tutti; si compiaceva di spiegare ora all'uno ora all'altro dei suoi compagni i punti più difficili delle lezioni, senza mai darsi tono di superiorità; era nemico degli egoisti, questa fu una delle caratteristiche di tutta la sua vita. Nel 1927 con piene lodi degli esaminatori ottenne il titolo di Maestro Normale.

Durante i suoi anni di tirocinio pratico, tanto nel collegio di Bernal, come in quello di La Ensenada, si diede con tutto slancio alla realizzazione dei suoi grandi desideri di apostolato.

Nel 1930, emise i voti perpetui, e fu inviato allo Studentato Teologico.

Gli studi della Sacra Teologia Domatica e Morale e delle altre materie del programma, furono l'oggetto di tutta la sua dedizione: non perdeva sillaba delle spiegazioni dei professori, consultava tutti gli autori che poteva avere onde impossessarsi bene della verità. Perciò non è a stupire se nei tre anni che passò nello Studentato non si ricorda che abbia lasciato di rispondere con intera soddisfazione alle quotidiane lezioni. Quì comprese più chiaramente la grandezza del apostolato sacerdotale, e sebbene nel suo fare esteriore si notasse, come per lo innanzi, un non so che di trascurato, pure chi stava in contatto intimo con lui scorgeva che egli lavorava intensamente per rendersene degno. Basti, tra gli altri esempi, accennare all'entusiasmo con cui prese parte nel 1931 al congressino organizzato tra i nostri Studenti di Teologia per commemorare il

centenario del Concilio di Efeso. Il caro Chierico fece una commovente conferenza sulla Maternità di Maria SS. nella quale non si sapeva che ammirare di più, se la profondità della dottrina o l'affetto filiale verso la Madonna che si notava nella sua esposizione. In quell'anno ricevette la tonsura e gli ordini minori. Nel 1932 aumentò il suo fervore poichè doveva prepararsi al Suddiaconato. Verso la fine dell'anno, ne fece la domanda, che fu approvata a pieni voti; ma ecco d'improvviso manifestarsi in lui la malattia polmonare, che da tempo occultamente minava la sua salute. I superiori lo mandarono ad Alta Grazia, sperando che l'aria di quei luoghi e le cure di valenti specialisti potrebbero vincere il terribile male, ma pur troppo non fu così.

Egli però tutto nervo, tutto intelligenza, tutto desiderio di apostolato, non ostante che vedesse le sue membra indebolirsi sempre più, pensava a tutto, meno a morire in quella età, e quindi parlava sovente coi confratelli del gran bene che può fare un sacerdote salesiano nei collegi, negli oratorii festivi quando lavora con vero zelo, e colla sua ardente fantasia andava facendo progetti sul suo futuro apostolato; poichè il medico curante, sebbene fin dal principio manifestasse ai superiori essere quello del nostro chierico un caso disperato, nulla di ciò lasciava intravedere al caro paziente.

Verso la fine di Settembre u. s. parve che non vi fosse più tempo da perdere; il male progrediva a grandi passi e quindi gli si manifestò chiaramente il parere dei medici. Il buon chierico, restò un momento pensoso e poi disse: «Ebbene, sia fatta la volontà di Dio!» Si preparò e volle fare la sua confessione generale e continuò a ricevere ogni giorno la Santa Comunione; ricevette con edificante pietà l'Estrema Unzione, a cui volle prepararsi leggendo attentamente le cerimonie ed orazioni proprie di questo Sacramento. Dopo manifestò la sua contentezza dicendo: «Anche per la sola felicità di questi momenti è da desiderarsi la vita religiosa. Adesso capisco la forza di quelle parole: Se i mondani conoscessero la felicità della vita religiosa a gara assalirebbero i claustrì per potervi entrare.»

A principio di Novembre potei soddisfare il suo e mio desiderio facendogli una visita; vi stetti quattro giorni. Appena mi vide, stendendo le sue scarnate braccia, mi disse sorridendo: «Veda come son leggero per volare.» Al terzo giorno volle che gli amministrassi solennemente il S. Viatico; egli stesso preparò i rami di fiori che dovevano adornare l'altarino. Unito a Gesù Eucaristia fece un lungo ringraziamento, dopo il quale gli dissi: «Ora vado a celebrare per te il S. Sacrificio nell'attigua cappella, tù in tanto qui sul tuo letto celebra pure la tua messa rinnovando al Signore il sacrificio della tua vita, delle tue aspirazioni, dei tuoi sogni più dorati». Andai a rivestirmi e, qual non fu la mia sorpresa, al uscìr di sagrestia, vedo il nostro Paolo a pochi passi, seduto su una sedia: facendosi aiutare dall'infermiere si era vestito per venire ad assistere all'ultima Messa e fare più da vicino a Gesù il sacrificio di tutto se stesso.

In quei giorni stava leggendo la vita di D. Beltrami e non si stancava di ammirare e ponderare gli eroici esempi di questo Servo di Dio e specialmente dei suoi grandi patimenti, tanto che credeva di non soffrir nulla in comparazione di D. Beltrami; eppure, quelli che lo hanno assistito nella sua malattia, ad una voce affermano che ha sofferto moltissimo per la prostrazione delle forze, per la difficoltà della respirazione, la tosse, per la perdita della voce che lo mortificava assai in ogni conversazione. In mezzo a tanti patimenti non dimenticava i confratelli ammalati di quella casa: desiderava e insisteva che fossero attesi proprio bene, perchè se era certo che egli doveva morire, essi invece dovevano guarire presto e ritornare al lavoro.

Il 21 Dicembre disse ad un confratello: «Oggi è l'aniversario della mia malattia, sebbene non senta il fervore di D. Beltrami, voglio, come lui, ex toto corde recitare il Te Deum».

Sapendo che il 23 Dicembre, due giorni dopo, i suoi compagni di Teologia sarebbero stati consecrati sacerdoti, scrisse loro con mano ormai tremola, servendosi della matita, una edificante lettera e tra le altre cose diceva: «Non avrete altra preoccupazione che la vostra consecrazione sacerdotale, fino ad oggi guida di tutti vostri atti, e da oggi in poi forza direttrice di tutte le vostre azioni. È giusto che dominate la vostra intelligenza e la vostra volontà in questi giorni: non pensate a me, godete nell'intimo dell'anima vostra il Dio di ogni consolazione. L'Ordinazione sacerdotale e la morte sono ambedue un sacrificio. Nella prima voi vi unite più intimamente con Colui che sacrifica e nell'altra io mi unirò più strettamente alla Vittima: contenti voi ed io. Voglio offrire a Dio la mia vita perché tutti siate santi sacerdoti». Scrisse poi a ciascuno in particolare alcune righe. Ad uno di essi disse: «Quod diu optasti, ecce tenes. Es sacerdos, sed non alleviasti onus tuum; sed arctiori jam alligatus es vinculo disciplinae et ad majorem teneris sanctitatem...»

Il suo spirito di sacrificio e di pietà cresceva a misura che si avvicinava al gran passo. Sopravenendo alcune difficoltà e molestie che facilmente si sarebbero potuto rimediare, fece proposito di sopportare e tollerare tutto, anche per abbreviare un poco il suo Purgatorio. Non potendo spesso per la fatica e l'alta temperatura che lo consumava, recitare lunghe orazioni, domandò che ai piedi del suo letto si collocassero brevi giaculatorie per poterle ripetere con frequenza.

Il 31 Dicembre volle fare l'esercizio della Buona Morte compiendo una ad una tutte le pratiche raccomandate dalle Regole. La sera del lunedì 15 gennaio si fece manifesta la sua gravità per la prostrazione delle forze, la fatica e più che tutto per non poter più spettorare. Chiamato d'urgenza il medico, disse che fra poche ore tutto sarebbe finito e gli diede una iniezione per amminore la fatica. Conosciuto il pericolo in cui si trovava, l'ammalato volle ancora confessarsi, dopo di che, circondato da tutti i confratelli della casa ricevette la Benedizione Papale e poi con un filo di voce disse ai circostanti: «Domando perdono di tutti i cattivi esempi che vi ho dato. Sono contento di morire salesiano,

perchè so che in tutto il mondo si pregherà per me; io pure pregherò per quelli che restano nel lavoro, e specialmente per gli ammalati di questa casa; questo sarà il lavoro che avrò in Paradiso». Poi parlando al Direttore di quella casa aggiunse: «Ed ora, Padre, mi perdoni tutti i dispiaceri che gli ho dato». Il Direttore lo tranquillizzò e disse che a nome di tutti i presenti salutasse il N. B. P. Don Bosco e Maria Ausiliatrice. Verso le 3.30 del giorno 16 vedendo ormai che intrava in agonia gli fu data la benedizione di Maria Ausiliatrice, l'assoluzione e la S. Comunione e quindi si lessero le orazione degli agonizzanti. Durante questi atti il moribondo di tratto in tratto ritornava in se e ripeteva con visibili segni di pietà le giaculatorie che gli suggerivano e baciava il Crocifisso che avvicinavano alle sue labbra.

Pochi momenti prima delle 11 arrivò da Córdoba D. Luigi Vaula che l'ammalato aveva desiderato di vedere. All'udire la voce del visitante l'ammalato ricuperò l'uso dei sensi, sfiorò le sue labbra moribonde con un sorriso e facendo uno sforzo per parlare gli disse all'orecchio con voce appena percettibile: sono tranquillo, tranquillo, tranquillo; e subito ricadde in agonia. Mentre il sacerdote recitava le ultime orazioni per gli agonizzanti e diceva quelle tenere parole: *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum*, spirò placidamente essendo la ore 11 del giorno 16 gennaio, martedì, giorno dedicato a Don Bosco. Tutti i presenti caddero in ginocchio e recitarono la terza parte del rosario. La cappelletta della Casa fu trasformata in cappella ardente dove sfilarono lungo il giorno molte persone e moltissimi giovani. Al mattino seguente alle 7.30 un Padre Agostino disse messa di corpo presente e alle 10 il feretro fu trasportato a polso alla vicina capella dell'Oratorio festivo dove il R. D. Lorenzo Orsi, Direttore, cantò messa con molto concorso di popolo: vi erano rappresentate tutte le Comunità religiose di Alta Grazia e un buon numero di giovani dell'Oratorio festivo. Alle 11 fu condotto all'ultima dimora.

Mentre raccomando alle vostre orazioni l'anima di questo caro confratello vi prego non vogliate dimenticare questo Istituto affinchè i nostri chierici studenti di Teologia si sforzino sempre meglio ad imitare i luminosi esempi di preparazione al sacerdozio che ci ha lasciati il nostro B. Fondatore quando era seminarista a Chieri e che seppe così bene descrivere nella biografia del Ch. Luigi Comollo.

Pregate pure per il vostro Affmo. in G. C.

Sac. Stefano Punto
Direttore

Dati per il necrologio.

Ch. Echeverría Paolo - nato a Carlos Casares (Bs. Aires) il 25 Gennaio 1909;
morto ad Alta Grazia il 16 Gennaio 1934, a 25 anni di età e 9 di professione.